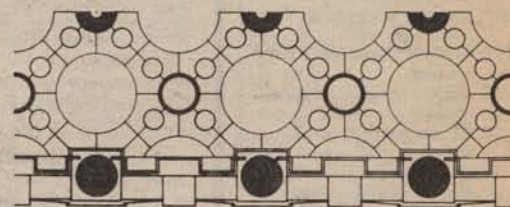
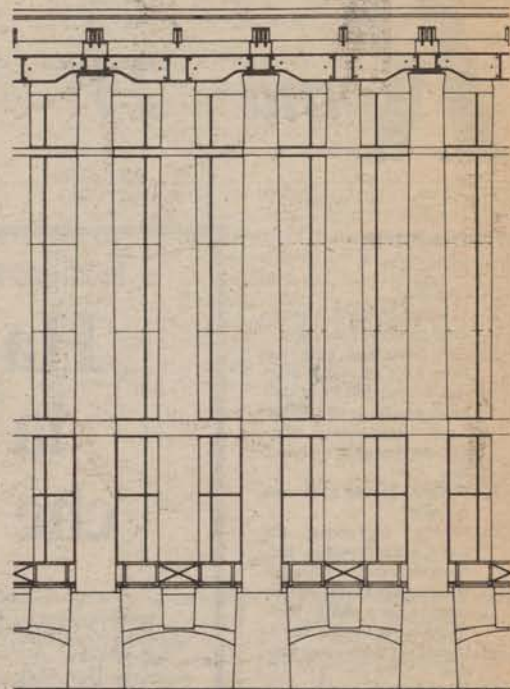
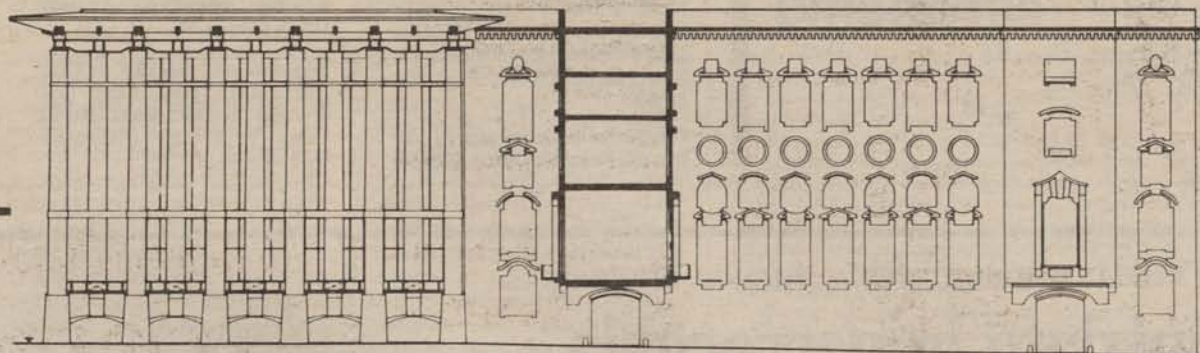


Roma

la Repubblica
sabato 5 novembre 1983

Il progetto
dell'architetto
Quaroni
per il restauro



L'Opera accoglierà i romani tra colonne rosa e vetrate

UNA SPETTACOLARE cascata di colonne neoclassiche in granito rosa; un tendone in velluto cipria antico che pende dal soffitto fino a terra; imponenti vetrate trasparenti che riproducono «ad effetto» i toni grigi, azzurri, fumo del cielo metropolitano. E' la moderna versione del Teatro dell'Opera di via del Viminale, recentemente presentata dal «Consulato su Roma» (curato da co-

operativa «AAM» e Campidoglio) che Ludovico Quaroni, artefice del progetto ha voluto definire «di stile postantico». Il progetto architettonico è di tanti miliardi (quanti? top-secret) e cerca probabili, ma immediati, finanziamenti comunali. Qualcuno l'ha già scambiata per un'arida tendenza «di ritorno all'ordine» per via del colonnato neoclassico. Altri hanno intravisto negli schizzi origi-

nari «un pesante monumento poco funzionale all'era moderna». Ma Quaroni prima di dare il via all'ultima operazione ha studiato una ventina di soluzioni che andavano da una diretta citazione degli acquedotti romani («troppo grandi, ricchi, poco s'adattavano al leggero spirito sette-ottocentesco del teatro») fino ad una scenografia di stile seicentesco.

di AMBRA SOMASCHINI

ALLA FINE hanno avuto più successo nella prima fase progettuale i dettami neoclassici, misti alla modernità degli stili adottati («L'architettura, ogni tanto, è costretta a tornare sui suoi passi anche calzando scarpe nuove»). Appare così dal nulla, quasi a rivestire come una scatola nuova il vecchio edificio, una «basilica» costruita tra le colonne, le vetrate insieme al portico all'aperto. E la struttura prende il posto della piazza anti-

stante al teatro. Scompare dunque la facciata attuale una volta piacentiniana, poi distrutta e ricostruita.

Nella selva di pilastri ruvidi vengono disposte comode poltrone di intrattenimento per far riposare i visitatori dai balli, dai ricevimenti, dai concerti. Perché il moderno restauro del teatro nasce come costruzione a più spazi: la «basilica» sovrastata da un soffitto interamente di-

pinto in astratto, due foyer con altrettante bouvettes e guardaroba e finalmente la sala centrale dell'opera che resta intatta nella sua struttura attuale («cambiano soltanto le sedie imbottite che diventano rosso cupo»).

Un rivestimento esterno più che un rifacimento totale? «Il tema riguarda proprio i servizi del teatro» spiega l'architetto «la sala resta com'è oggi e si risolvono i problemi della piazza e della

facciata». Oltre allo spettacolo, si è pensato anche ad un enorme parcheggio meccanizzato per le automobili sottoterra e ad un collegamento diretto attraverso due cavalcavia con i palazzi che fiancheggiano l'edificio in via Firenze e in via Torino. Il teatro trova così negli uffici (che dovrebbero sorgere in via Firenze, dove esiste un lotto vuoto per due strutture crollate) la sua possibile ramificazione ammini-

strativa.

L'aspetto fondamentale dello studio comunque è costituito dal frontone che precede la «basilica», dai due foyer insieme allo spazio di rappresentazione dell'opera stessa. Sui vari elementi architettonici si spande una luce uniforme organizzata secondo stilemi modernissimi.

Nella sala centrale invece, viene centellinato un raggio di luce diffusa proveniente dalla

cupola e dalle diverse «appliques» disseminate tra i palchi della galleria. Unico dilemma ancora irrisolto, il palcoscenico. La soluzione è stata affidata ad una ditta specializzata che deve ideare una nuovissima scenografia. Anche perché (forse) questo cocktail di antico e moderno non servirà più soltanto per l'opera, ma anche per altre attività spettacolari. Diventerà una soluzione multimediale?